DIFESA DEGLI ITALIANI CALUNNIATI DAL VALDESE RIBET DEL P. ROMOLO DA...

Romolo : da Pistoia

DIFESA

DEGLI ITALIANI

CALUNNIATI DAL VALDESE RIBET

DEL

P. ROMOLO DA PISTOJA

CAPPUCCINO

LIVORNO
TIPOGRAFIA FABBRESCHI E C.

1863.

I.

La generosità degli Italiani per l'OBOLO DI S. PIETRO li dimostra Cattolici.

Non si dà esempio nelle storie della Chiesa di sì perfetta unità Cattolica, come quella che tutto l'Episcopato del Cattolico mondo testè dimostrava a PIO IX il Vicario di Cristo, il Sommo Pastore in Vaticano col suo unanime, eloquentissimo voto, al quale tennero dietro le dichiarazioni del Clero o del popolo, rappresentate nel *Danaro di S. Pietro*. Il grande significato del *Danaro di S. Pietro* fu sentito dagli stessi rivoluzionari, i quali tentarono di contrapporgli dapprima la *Sottoscrizione per un milione di Fucili;* poi quella pel *monumento al Conte di Ca-*

vour, in terzo luogo il così detto *danaro d' Italia*, e da ultimo la *Soscrizione pel brigantaggio*, o come la chiamava il sindaco di Milano, il *danaro della unità*. Nessuna però di queste soscrizioni riuscì, e quel bollore con che vennero cominciate diede giù ben presto, e non se ne seppe più nulla. Laddove il *Danaro di S. Pietro* continua sempre col medesimo fervore e con sempre più larga generosità in Italia, come continua in tutto il mondo Cattolico, e le persecuzioni de' governi, e le interpellanze de' deputati, e le minacce de' libertini non valgono ad impedire, e nemmeno a rallentare lo slancio generoso e magnanimo degli Oblatori.

Questo pensiero, questo affetto che già commosse gli estremi confini della terra non poteva non agitare fortemente questo nobilissimo paese d' Italia. Il quale paese che Dio volle così sovente sventurato, ma solo perchè maggiormente spiccassero in esso i doni immortali, di cui si piacque sopra gli altri arricchirlo, poteva esso dimenticare il massimo e splendissimo privilegio di possedere COLUI che Cristo lasciò sulla terra a tener le sue Veci? No, nol poteva, nè il potrà mai. Tutta Italia, esultò nel dirlo, dalla veneta laguna alla punta di Sicilia, si mostrò an-

cora una volta ben degna del sacro Deposito che Dio le affidava nel suo rappresentante e Vicario, poichè non è già Italia quella che vomita ingiurie contro Dio, la sua Chiesa, il suo Pontefice, i suoi ministri ne' giornali, negli opuscoli, sui teatri, e seduce e corrompe e mentisce e calunnia, ma i suoi più crudi nemici, i mestatori valdesi, i protestanti emissari e rivoluzionari. Tutta Italia è quella che soffre e prega, che da un capo all' altro solleva per bocca de' suoi Vescovi e de' suoi Scrittori, a difesa del diritto, della giustizia e Religione oltraggiate, un forte grido che le multe, le carceri, il prezzolato insulto e le più feroci minacce di morte non valgono a soffocare. Tutta Italia è quella che protesta assiduamente, coraggiosamente contro gli indegni attentati, onde si vorrebbe macchiata l' unica sua vera fede, prima e vera causa della sua grandezza nelle lettere, nelle arti, nelle scienze che più altamente onorano l' uomo. Tutta Italia è quella che in mezzo alle angustie più crudeli, dissanguata da imposte che più veramente si direbbero spogliazioni, pur trova modo di mandare incessanti rivi di offerte e doni, de' quali non altri giunger poteano più cari al suo diletto Padre e Pontefice. Or questi doni, queste

offerte che il generoso Piemonte, Liguria, Lombardia, Venezia, Toscana, Legazioni, Marche, Umbria, Napoli e Sicilia, e massime quel lembo di territorio cui non si estese la usurpazione, depongono ai piedi del Comun Padre, sono bene eloquenti e mostrano aperto e che si pensi e che si senta dal Clero e dal popolo d' Italia, al quale io ben credo si potranno prima svellere dal suolo i monti, che dal cuore la Fede.

II.

Asserzioni gratuite del valdese Ribet, smentite dal valdese Pilato.

Ebbene, il credereste? Il valdese Ribet di origine e di fede straniero alla Italia, e che vuol chiamarsi Ribetti adonta che gli italiani gli abbiano tante volte strappata dal muso la maschera, perchè non è, nè vuolsi italiano, il valdese Ribet ti gitta là in un suo libello di 14 pagine senza una prova al mondo e colla più sfrontata impudenza che *l' Italia è protestante*; e non avendo argomenti da sostenere la marchiana calunnia altro non fa, per arrivare al suo intento di gabbare i gonzi e quella pò di bor-

daglia che lo ascolta, che gridare da furioso e ridicolo ciarlatano: *non protestano in questo momento gli italiani schierati sotto la gloriosa bandiera del loro re, contro il potere temporale del Papa? Non sono essi scomunicati a cagione di questa lora protesta? Gli italiani dunque sono protestanti.* E con questo ritornello: *dunque sono protestanti*, prosegue a declamare: *non protestarono forse* 9000. *preti italiani sotto la direzione dell' ex Gesuita ab. Passaglia? Non sono numerosi gli italiani che negano la infallibilità del Papa? Non sono in maggioranza gli italiani che negano il privilegio che si arrogano i preti, i frati e consorti di poter far miracoli, di aver visioni, ed ispirazioni divine..? Non sono numerosi coloro che vorrebbero che il culto fosse celebrato in lingua volgare? Non sono in gran numero gli italiani che protestano? Dunque sono protestanti.* Chi non ammira, e non leva a cielo, e non magnifica profondamente sino all' inferno il valdese Ribet in sua mirabile potenza di logica e di eloquenza! Per tal modo d' italiani che protestano ti presenta tredici categorie somiglianti alle forme di Canth, o alle qualità occulte degli scolastici, ed a ciascuna categoria pone sempre: *molti, numerosi, maggioranza, mol-*

tissimi, dimodochè stando alle ciance di questo fanatico cantafavole, tutta Italia sarebbe protestante.

Non si nega che la nostra Chiesa non abbia dei figli disobbedienti, ed anche de' traviati dal protestantismo, ma di fronte a' veri Cattolici son pochi, anzi pochissimi. Ora questi pochi, pochissimi sono quelli che il valdese Ribet da scaltro direttor di commedia e da bravissimo giocatore di bussolotti te li mostra nella imponente comparita di tredici categorie, di *numerosi*, *numerosissimi*, *di maggioranza*, *di molti*, *moltissimi*. Buffone! Tutti questi *moltissimi* si riducono a due partiti, cioè a quello che si oppone al potere temporale del Papa, ed all' altro de' traviati dagli emissari valdesi e mestatori protestanti. Il primo è il più numeroso, ma confrontato col resto degli italiani Cattolici si riduce pressochè a nulla, e il *Danaro di S. Pietro* posto di fronte alle *collette nazionali* ne è tale una prova che non ammette risposta. Ma, si dirà, questi almeno sono protestanti? Solo a Dio si appartiene il giudizio de' cuori. È certo però che hanno essi ripetutamente dichiarato che non intendono ledere, che anzi venerano e rispettano la spirituale potestà del Papa; e quindi conchiudesi, che (senza

entrare nel merito della questione) non sono protestanti, o che, se alcuni lo sono, si vergognano di appartenere al protestantesimo, e protestano di non appartenervi affatto. Ma il valdese Ribet li *vuole protestanti perchè protestano;* e non si accorge il meschino che si rende sempre più assurdo e ridicolo, perchè in tal caso ognun vede che avrebbe dovuto dichiarar *protestanti* anche il Papa, i Cardinali, i Vescovi tutti, perchè hanno protestato e protestano contro i *protestanti!* Ma i 9000. preti? Anch' essi, non v' ha dubbio, appartengono al summentovato partito. È però dimostrato ed è cosa omai volgatissima che appena furono pubblicati i loro nomi, tante furono le pubbliche ritrattazioni che i 9000 si riducevano in poche settimane forse a un 3700, e poi di questi la più parte si sono omai pubblicamente ritrattati, e seguitano a ritrattarsi continuamente, dimodochè di presente se ne conterebbe appena appena un migliaio; nè ciò potrebbe ignorarsi dal valdese Ribet, se leggesse i pubblici fogli, e dovrebbe arrossire della calunnia che *i* 9000 *preti protestano; dunque son protestanti!!!*

Ora che sono un migliaio forse di disobbedienti rimpetto a tutti i Vescovi italiani co' re-

spettivi loro trentamila Ecclesiastici che si tengono tutti strettamente uniti al Papa? Senzachè questi pochi sono talmente avuti a vile e disprezzati insieme con D. Passaglia da tutti gli italiani liberali e *codini*, che ormai si vergognano di mostrar la faccia in pubblico, dacchè ultimamente lo stesso D. Passaglia lor capo fu servito proprio a modino e si ebbe busse e corna e nelle Camere de' Deputati e da' giornali d' ogni colore.

Il secondo partito, come si è detto, è de' sedotti dagli emissari e mestatori protestanti. Questi difatto sulle prime ne aveano sedotti parecchi, ma adesso si possono contare sulle dita. E come no, Sig. Ribet, se un Barbetto medesimo, un vostro stesso collega Leone Pilato, [1]) pastor valdese a Nizza, ce ne accerta e toglie ogni dubbio? Voi non potete ignorare il desolante quadro ch' egli fa delle protestantiche sette in Italia. Costui dopo aver deplorato le lor divisioni e suddivisioni e contradizioni e discordie, con che gli *evangelici evangelicamente* si addentano, si consumano e straziano, e che rendono affatto nulle e prive di effetto le lor missioni in Italia; dopo

[1]) Opusc. il protestantesimo e l' evangelizzazione in Italia

aver deplorato la inettezza, la ignoranza, la presunzione, la superbia de' lor pastori e barbetti, *trasportati da zelo sregolato e mossi più da fervore che da giudizio* [1]; dopo aver deplorato la confusione e il disordine che domina e sterilisce le lor miserabili e microscopiche chiesicciuole [2], esclama miseramente: perchè l' opera vostra concepita sì grande ha preso poi *tanto misere proporzioni?* perchè dopo tanto promettere, avete mantenuto sì poco [3]? Ci si parlava testè di grandi adunanze, di folle compatte, di sì forte commovimento che nulla si era veduto mai dal principio della *riforma* che potesse paragonarglisi. Ed ora? Ora le *folle sono scomparse, nè solo le folle degli uditori, ma di quelli eziandio che si dicevano guadagnati al vangelo.* Così de' valdesi un valdese! ma veniamo a' fatti particolari.

III.

Fatti particolari che dichiarano Cattolici gli Italiani.

In Firenze nel 1861 i nostri principali apo-

[1] pag. 17 18 19 26
[2] pag. 19
[3] pag. 22.

stati ritornarono Cattolici, quantunque godessero nella lor setta gradi e pensioni.

A Quinto presso Firenze nel principio di marzo di quest' anno certo Verona apostata, e caposetta del luogo, volle morire Cattolico, e non vi si parlò più di protestantesimo.

A Sesto presso pure Firenze un *ministro vangelico*, detto *il vescovo*, dovette prender la fuga e non tornarci più, se volea salvarsi le spalle dalle concludenti ragioni del popolo.

A Pontedera erano parecchie centinaia di apostati, ed ora sono tutti ritornati alla Chiesa Cattolica, tranne cinque individui dell' infima plebe.

A Pisa tempo fa il pastor Tecchio, chiedendo al governo un cimitero per la sua setta, presentò una nota di **400.** individui, ed ora sono ridotti forse a una settantina. Gli altri sono ritornati Cattolici, e quanti apostati sono venuti a morte hanno tutti voluto morir Cattolici; dimodochè il defunto pastor Tecchio si ebbe l' onore di rinnovare il cimitero, e di esservi inumato il primo ed il solo sinqui.

Di Portoferraio l' anno **1862.** dovette partire colle pive nel sacco il ministro valdese per non aver più uditori.

In Bologna un povero fornaio per guadagnare

pochi franchi assunse l' incarico d' insegnare gli errori protestanti fra le donne che lavorano all' opificio in *Via Lamme*. Esse ne furono irritate, perchè quell' imbecillone le accusava di ostinazione a voler restar Cattoliche; e dato di piglio chi alle sedie, chi alle panche chi ad altri oggetti, te lo conciarono così orribilmente che ha perduto affatto la vocazione pel proselitismo protestantico.

Di Volterra partì pure il valdese ministro Perozzi pieno di confusione per non aver più ascoltanti, stanchi omai de' madornali spropositi e delle sozze eresie che spacciava. Molti di coloro che eransi recati ne' primi tempi ad udirlo, illuminati dalle conferenze dello zelante P. maestro Sensi Min. Conv. hanno detestato i loro errori nelle mani del medesimo.

Parimente il Perozzi stesso essendo andato nell' or decorsa quaresima a Pontedera per disputare col P. Sisto da Pisa Lettore Cappuccino, arrivò di notte, e dovette partir di notte, spaventato dalle risoluzioni del popolo che pare volesse aggiustarlo pel dì delle feste.

Nel decorso anno **1862**, gli smerciatori di bibbie protestanti essendo andati nelle nostre maremme e segnatamente al Fitto di Cecina, e a

Guardistallo, dovettero darsi a precipitosa fuga per salvarsi dalle ire popolari.

Parimente l' anno medesimo essendosi recati due barbetti *vangelici* al Fitto di Cecina, ed avendo aperto bottega nella casa di uno Svizzero protestante, si ammutinò contro di loro il popolo in massa per modo che non potè esser disciolto nè dalla gendarmeria, nè dalla guardia nazionale; e fu duopo prenderlo colle buone per acquietarlo mediante la promessa che sarebbero fatti partire immediatamente; e si fecero partire la sera stessa, nè più vi sono tornati.

Il *Movimento*, giornale di Genova, riferisce che mentre il municipio di Rossiglione stava deliberando di togliere il Convento ai Frati, un centinaio di donne invasero la sala del Consiglio, e fecero tale schiamazzo che si dovette sospendere la seduta Cacciate dalla sala, affastellarono legna alla porta per appiccarvi il fuoco, gridando: ai *protestanti*, ai *Calvinisti*, ai *valdesi*... Presa poi una scopa la imbrattarono di materie sporche e l' attaccarono alla bandiera nazionale che sventolava dalla finestra della sala Comunale. Il municipio veduta la mala parata rigettava la proposta di togliere il Convento ai Frati, e faceva ragione a quel centinaio di donne, le

quali mostravano a meraviglia come gli italiani sieno innamorati de' protestanti!

Leggesi nella *Stella del Serchio* che nelle campagne lucchesi e segnatamente ne' paesi di S. Pancrazio e di Saltocchio un cotal *vagabondo* spacciatore di storie e di libretiacci alla *protestante*, sparlando della Madonna e del Purgatorio e mettendo in ridicolo i Preti *neri*, ben tosto gli furono addosso parecchi paesani e *ad correctionem* gli intronarono ben bene le spalle. Egli si raccomandava invocando la Madonna, cui testè bestemmiava brutalmente; e quei buoni paesani imposero al *protestante ipocrita* che si raccomandasse piuttosto alle sue gambe, e vedesse bene di non ricomparire mai più fra loro!

Sono innumerabili questi fatti, e per non essere infinito ne ho solo riferiti per saggio i più vicini a noi e di tempo e di luogo, ma sono più che bastevoli a far manifesto e quanti sieno i protestanti in Italia, e quanto buon viso si faccia dagli italiani ai protestanti, e quanto impudente e ridicola e vile sia la calunnia, la contumelia, che il valdese Ribet gitta in volto agli italiani, chiamandoli protestanti; e ci vuol proprio una faccia di pallottola per non sentirne vergogna essendone la maggior prova egli stesso,

dacchè al primo e sol comparire di quel suo libello, di quel suo vitupero in Livorno, a tanta indignazione levossi il popolo livornese che se fosse men civile e moderato e Cattolico lo avrebbe a quest' ora mandato a far terra da boccali a Montelupo.

IV.

Sempre la medesima tiritera delle stesse eresie, riprodotte dal valdese Ribet, e nuovamente sventate.

Ma seguitiamo l' esame del suo libello. Alle pagine 1 e 7 propugna l' antichità del protestantesimo, sostenendo aver cominciato cogli eretici de' primi secoli della Chiesa, ed essersi mantenuto ne' susseguenti senza interruzione, tranne il decimo secolo che dicesi ferreo e che pur trapassò senza eretici e senza eresie. Noi ne conveniamo pienamente, e di più gli accordiamo ch' esso protestantesimo per successione continuata e discenda da Simon Mago, ed ascenda sino a Simon Mago. Diciamo anzi che il sig. Ribet non gli ha dato tutta quella antichità che gli spetta, perchè propriamente parlando co-

minciò da Lucifero, da Leviatano, che fu poi maestro degnissimo di Lutero, come Lutero stesso il confessa e dichiara, e lo stesso Ribet non lo ignora. Gli siamo poi grandemente obbligati dell'averci fatto sapere (pag. 12) che gli *evangelici* non solamente sono *protestanti*, ma protestanti nel senso veramente *positivo* del vocabolo! il che vuol dire che sono il fiore, e la crema del protestantesimo. Eppure il valdese Ribet con tutta la sua consorteria di emissari, di subornati, di mestatori e compratori di coscenze gridava alla calunnia, quando da noi si appellavano protestanti, e ci ripetevano sino alla nausea ch'eglino *protestanti* non erano, ma *evangelici*. O andate a fidarvi di questa gente! Ora però non oseranno più gridare che non sono *protestanti*, grazie alla espressa confessione del sig. Ribet.

Facendo egli questa nuova confessione pareva almeno dovesse esser cortese di dirci ancora, in che propriamente consista questo suo protestantesimo *positivo*, ossia questo suo *negativo positivo!!!*, ma è da compatirsi, se non ha avuto tanta fronte da rivelare le proprie vergogne. Peraltro bisogna pur dirlo con sua buona pace, che altri protestanti sono stati più sinceri di

lui, e noi perciò prevalendoci della loro sincerità ne riporteremo le decisive sentenze che non possono, nè debbono suonar male a' buoni orecchi del sig. Ribet. Senta dunque il sig. Vinet: il protestantesimo, egli dice [1], considerato sotto il rapporto religioso *è la negazione della Chiesa; esso non è che anarchia e tirannia* [2], e soggiunge: *la santa unità che gli resta è quella del salario de' pastori: si la sua unità consiste in ciò che tutti i pastori sono pagati dalla medesima borsa.* Ora capisco come tanto piaccia al sig. Ribet l' *unità spirituale* del protestantesimo!

Il protestantesimo, dice il protestante sig. Franz, non è nella sua origine, come ne' suoi errori particolari, se non se una *grande apostasia e ribellione contro la dottrina e l' autorità di Gesù Cristo* [3]; e per questa considerazione l' autore si fece Cattolico.

Considerato il protestantesimo sotto il rapporto politico, esso *è essenzialmente rivoluzionario*, dice il sig. Guizot [4].

[1] L' Eglise et la confession de foi, pag. 27.
[2] Pag. 44.
[3] Ma conversion a l' Eglise Chretienne, par M. Franz.
[4] Hist. gen. de la revolution en Europe.

Or come volete che il valdese Ribet manifestasse tali cose del suo protestantesimo nel mentre che a furia di menzogne e imposture ne fa l'apologia, e invitasse così gli italiani ad abbracciare quella sua Chiesa, che non è Chiesa, ma un mostro a quattro teste, sulle quali sta scritto: *negazione di Chiesa, rivoluzione, anarchia, tirannia;* e presenta per simboli di fede e dottrina: *apostasia e ribellione contro la dottrina e l'autorità* di Gesù Cristo?

Queste coserelle ha taciuto per ingannare gli Italiani, e ripeter sempre le stesse imposture contro la Chiesa e il papismo, che pur gli abbiamo confutate e sconfitte a dovere e a ridondante misura [1]), e non potendo nulla rispondere a queste confutazioni e sconfitte ti rifrigge sempre a nutria tosta la medesima tiritera delle stesse imposture. Tanta è la grettezza, non so se io mi dica della sua mente, o del suo protestantesimo! Ma seguitando nostra via or siamo nel caso di dire al sig. Ribet che proprio è sempre Giuda che fa la predica della Passione. Per esempio s'egli avesse letto la Storia, maestra

[1]) Stato attuale del protestantesimo e della setta valdese, del P. Romolo, e chi sono i Valdesi? del P. Cherubino.

della vita, che la Germania fu inondata di sangue umano per opera delle accanite e furibonde sette protestantiche e singolarmente del suo patriarca Lutero, che prima concitò i popoli ad insorgere contro i Sovrani, e poi i Sovrani contro i popoli, promettendo il Paradiso a chi trucidava, cosicchè vi restarono sacrificate ben centomila vittime umane; se avesse letto che Zuinglio gridava da forsennato che la protestante riforma avea sete di sangue, e che la cominciò col sangue, e che morì trucidato egli stesso in battaglia; se avesse letto che il suo feroce e sozzo padre Calvino bruciava vivo chi non la pensava come lui, e che in breve tempo scannò più di dugento vittime; se avesse letto che la strage del S. Bartolommeo fu provocata da' suoi fratelli Ugonotti che infierivano ovunque contro i Cattolici, e assassinavano a tradimento i primari e più rispettabili uomini della Francia; se avesse letto che l'Olanda, il Belgio, l'Irlanda, la Gran Brettagna e la Scozia furono inorridite e straziate per lunghi anni da roghi, cavalletti e manoaie, e vi si sparse a torrenti il sangue de' Cattolici, perchè non volevano farsi apostati e passare al protestantesimo; se avesse letto che lo stesso avvenne e per la stessa cagione in molte provincie della

Germania, nella Danimarca, nella Norvegia, nella Svezia, dove si punisce tuttora colla prigione, colla confisca de' beni, coll' ostracismo, coll'esilio perpetuo chiunque abbandona il protestantesimo per farsi Cattolico; ob no certamente, il sig. Ribet non avrebbe potuto gridare (pag. 6) contro la Inquisizione, la quale puniva bensì quelli che apostatavano dalla nostra Fede, gli eretici, i bestemmiatori della Divinità, ma non ha mai molestato alcuno per farlo apostatare dalla setta, in cui era nato. Le storie tutte fanno pienissima fede che il protestantesimo costantemente prevalse per la sola violenza, per la sola persecuzione; dunque se il sig. Ribet non usa di tali mezzi, tenga pure per fermo che il suo protestantesimo non è che un' opera stolta, assurda ed inutile. Ma sappia però il sig. Ribet che il tempo delle persecuzioni brutali è passato; e s' egli fosse ancor vago di tali mezzi selvaggi potrà soddisfarsi, no, non creda in Italia, ma sol ne' paesi barbarici del settentrione tuttora stazionari, come lo eterne loro ghiacciaie, e colà potrà farvi miglior fortuna.

Peraltro s' egli sapesse che pochi anni fa fu nella sua Ginevra istituito *pubblico culto ai demonii!!!* e che presso la città fu loro edificata

una Chiesa con campanile e campane dai *devoti protestanti*, non se la piglierebbe tanto bestialmente contro i Cattolici, che onorano con religioso culto la Madre di Dio, gli Angeli e i Santi del Paradiso.

S'egli sapesse che nella chiesa sunnominata, per meglio *onorare i demonii*, e farne un turpe ed infernale guadagno, hanno posto un *fantoccio*, al quale per via di meccanismo si fa muover la testa alla foggia di un burattino per dare oracoli e divinare le cose, come volete voi che gridar potesse (pag. 8) alla *idolatria*, alle *superstizioni papistiche* contro i Cattolici, perchè venerano le Immagini e le statue del Redentore, della Madonna e de' Santi, riferendone al tutto la venerazione a' respettivi esemplari, che rappresentano?

S'egli sapesse che il suo degno padre Calvino per autenticare la sua setta co' *miracoli* pose nella bara un uomo vivo e sano che dovea fingersi morto e risorgere al suo comando, e che quando venne all'alto fu per divina giustizia trovato morto davvero, e però fece un morto di un vivo, invece di fare un vivo di un morto; s'egli sapesse che sono ormai moltissimi i protestanti, che rigettan la Bibbia e che pretendono

di esser diretti da *ispirazioni divine*, non avrebbe certo la sfacciataggine di affibbiare (pag. 8) al Clero Cattolico la calunnia di arrogarsi il privilegio di far *miracoli*, *di aver visioni e ispirazioni Divine*.

S' egli sapesse che sotto Enrico VIII ed Elisabetta sua figliuola, *per ragion di commercio* fu sancita una legge, colla quale si obbligano sotto gravi pene i sudditi tutti a mangiar pesce in quaresima e in altri tempi dell' anno, non avrebbe tanto in odio ed a schifo la mortificazione cristiana, (pag. 9) le nostre vigilie e quaresime, nè sarebbe tanto ignorante o maligno da falsare le dottrine di S. Paolo, ch' egli dice avere insegnato il contrario.

Il sig. Ribet ignorante di tante cose conosce però il fatto che la Regina d' Inghilterra decide perentoriamente sui dommi di dottrina e di fede, e che il Re di Prussia, papa *evangelico* nel **1815** e **1850** si fece infallibile in fatto di Religione colla forza della gendarmeria, ma gli è proprio una spina nel cuore (pag. 7) la infallibilità della Chiesa Cattolica.

Non ignora che i buoni protestanti d' Olanda proposero anni fa, e forse sancirono una legge, colla quale *era inibito di prender moglie a chi-*

unque non poteva mantenerla, ma per lui è un peso importabile (pag. 9) il celibato volontario de' Cattolici! E poi s'incoccia e freme e bestemmia contro il Purgatorio (pag. 10), e non trova nulla che dire, anzi è per lui una delizia che moltissimi protestanti in pena de' lor peccatuzzi faccian passare le anime de' loro morti dal proprio corpo in quello di un cavallo, d'un gatto, d'un cane, d'un porco! Buon prò gli faccia.

Non ignora che i suoi barbetti e valdesi furon sempre ribelli al proprio re, e che dopo i più solenni giuramenti di Fedeltà nel 1800 lo tradirono, ajutando gli stranieri ad invader l'Italia per ripartirsi con essi le nostre spoglie, e però non volendo egli esser degenere da' suoi antenati non so come possa gloriarsi (pag. 7) di appartenere agli *Italiani schierati sotto la gloriosa bandiera del loro re.*

Non ignora che Lutero con tutta la sua setta, e che un terzo almeno de' protestanti anglicani, Puseisti, credono alla presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia, e riguardano come eretici tutti quelli che lo negano, e che lo stesso suo padre Calvino protesta nelle sue opere la medesima verità, e che Zuinglio per negarla do-

vette falsare la Bibbia, del che fu acremente ripreso da' medesimi protestanti; egli dunque non che sacrilego ed empio si rende assurdo e ridicolo (pag. 10) nel prendersi a gabbo ed a scherno la nostra Messa, la nostra credenza nell' Eucaristico Sacramento.

Non ignora che nel concilio evangelico celebrato in Berlino nel maggio del 1846, al quale concorsero i principali membri del protestantesimo da ogni parte d' Europa, fu decretato a pieni voti il ristabilimento della *Sacramental Confessione*, come conforme alla Parola di Dio, e d' immenso bene alle anime e di gran vantaggio alla civile Società, e già vi erano, e vi sono tuttora protestantiche sette che la ritengono; dunque non che nemico del bene de' suoi fratelli e' si confessa per un miserabile miscredente a negare (pag. 10) la Sacramental Confessione della Chiesa Cattolica.

Non ignora che nel sunnominato *concilio* fu deciso che ristabilendosi la confessione trai protestanti, i loro *confessori erano obbligati a denunziare alla polizia i delitti de' penitenti* che sono a danno del pubblico bene; dunque non che ignorante e fanatico e' si dichiara un vile calunniatore per l' accusa che dà a' Confessori

Cattolici di abusare (pag. 10) *del preteso segreto della confessione contro gli individui, le famiglie, la patria.*

No, non ignora che il protestantesimo sacrifica immense somme di danaro per mercanteggiar le coscenze e per far proseliti alla setta, dimodochè nella sola Europa spende *ogni anno ben quaranta milioni di franchi*; e con tutto questo e colla libertà e protezione che esso gode in ogni luogo, non solamente nulla conclude, ma ogni anno a migliaia a migliaia i suoi seguaci e i più dotti e cospicui, come anche ultimamente la Duchessa di Gramont, e Francis Mac-Namara Calcutt, membro del Parlamento inglese, si convertono e si rifuggono alla Chiesa Cattolica *che nulla spende per comprar le coscenze*, e che ogni dì più mirabilmente dilatasi nel mondo universo; dunque ci vuol tutta la sua mutria invetriata per asserire (pag. 6) che *se la Chiesa Romana non avesse adoperato le armi terrene contro i protestanti, forse il suo potere non sarebbesi mai consolidato... sarebbe distrutto?!!*

No, non ignora che i pochi sedotti e traviati da lui e compagnia si fanno un dovere ed hanno per compito d'introdursi nelle nostre Chiese per insultarvi i Sacri Oratori, per disturbar le

prediche e sacre funzioni, per motteggiare e deridere quanto vi ha di più Sacro, per eccitarvi la confusione e il tumulto, come a tutti è ben noto; dunque egli ha ben ragione di dire agli italiani: lasciate la Chiesa Romana per abbracciare la religione, *non già degli evangelici*, ma *degli empi*, *de' sacrileghi*, *de' malcreati*, *dei muriolì*, *degli impostori*, *degli ipocriti*, *de' birrichini*.

No, non ignora che la papessa regina d' Inghilterra, e il papa *evangelico* re di Prussia, e gli altri papi protestanti che sono moltissimi, tutti hanno senz' eccezione il *regno temporale*, e governan la loro chiesa colla gendarmeria e col cannone; e però egli non potrebbe esser più lepido e insulso a declamare (pag. 6) contro quei quattro palmi di terra del nostro Papa, a Lui necessaria per la spirituale sua libertà e indipendenza.

Qui però il valdese Ribet si è data la zappa sui piedi, poichè supponendo il visionario che già Italia sia protestante, perchè la desidera protestante, solennemente decide che il Papa *deve dunque trasportare la sua Cattedra nel seno d' una nazione papistica*. Ora siccome il supposto del valdese Ribet è dimostrato falso, perchè l' Italia

è Cattolica, nè vuol sapere di protestanti, dunque, a tenore de' suoi principii e della sua stessa sentenza, tocca agli emissari e mestatori protestanti a far fagotto e svignarsela, e prima di tutti tocca al valdese Ribet come il più ridicolo, e più importuno e più impertinente di tutti a trasportare altrove la sua cattedra di pestilenza.

Roma e Roma Papale! tale è un nome che i protestanti se lo tengono sempre fitto nel cuore come oggetto di amore e di odio ad un tempo, e non può non turbare i lor sonni, dimodochè disperando di potervi metter piede e arraffarsela, per avere anch' essi una Roma qualunque diedero a Ginevra il soprannome di Roma protestante. Ma che? Anch' essa sfugge loro di mano. Poichè anni sono avendo essi fatto il censimento di questa città e sue adiacenze e dipendenze trovarono che i Cattolici avevano già una maggioranza di duemila anime sopra tutti gli altri cento culti protestanti insieme compresi, come confessa e deplora lo stesso protestante sig. Merle d' Aubignè. Oh che dolore, che disdetta! In Francia la pretesa riforma si va sciogliendo come il sale nell' acqua. Ma che più monta, mentre i valdesi nelle cupe e selvagge lor valli alpigiane non sommano a più di ventiquattro in venticin-

que mila settari, e con un furore che mai il simile (il sig. Ribet lo sa!) si arrovellano e si spandono sull' Italia per farla barbetta, vanno notabilmente scemando ne' lor covili per le molte conversioni al Cattolicismo. Son pochi giorni che persona degna di fede recatasi tra noi da que' paesi ci assicura che dall' anno cinquanta al sessanta si è triplicato e persino quadruplicato il numero de' valdesi che ritornarono all' unica vera Chiesa Cattolica, messo a raffronto degli anni antecedenti, e che in tutto questo tratto di tempo neppure un solo de' Cattolici in tutta la Diocesi di Pinerolo si è lasciato dagli agenti valdesi pervertire, adducendone la ragione (e sapete qual' è sig. Ribet?) perchè ne conoscono a fondo tutta la malvagità e la ipocrisia.

Ma se almeno questi emissari e mestatori valdesi avessero potuto compensare in Italia il danno sofferto ne' loro covili alpigiani! Figuratevi! Lo stesso valdese Pilato dopo aver deplorato le lor divisioni, e suddivisioni e contradizioni e discordie che rendono affatto nullo il lor proselitismo in Italia, ingenuamente confessa: *si parlava testè di grandi adunanze...... Ed ora? Ora le folle sono scomparse, nè solo le folle degli uditori, ma di quelli eziandio che si dicevano gua-*

dagnati al vangelo. Poveri valdesi sono nati ieri, e già sono moribondi! Lo confessa lo stesso Pilato pastor valdese a Nizza. Son proprio simili a quelli sgraziati figliuoli, che nati ciechi, o storpi, o gobbi erano dalle madri spartane buttati nel letamaio come disutili. Da una stazione missionaria degli stati sardi così scrive il pastore valdese *all' Eco di Savonarola*, giornale di Londra: *Sono già diciotto mesi che lavoro in questa città e non abbiamo che quattro persone convertite.* « Belle erano le speranze sul principio della mia missione, avendo udienza numerosa, e sembrava esservi eccellenti disposizioni sia nella parte colta della città, sia nelle *autorità governative che* PROTEGGEVANO, secondo lo Statuto, *a spada tratta* l' opera che mi era affidata; *ma come tutto si è ora disperso!* ». Questa desolazione dell' *Eco di Savonarola* e del valdese barbetto è molto consolante per noi, perchè anche secondo lui, omai increduli, protestanti, *evangelici* riconoscono ch' è impossibile strappare all' Italia il Cattolicismo. Negli stati sardi le autorità governative *proteggono a spada tratta* l' opera loro, ma inutilmente. In diciotto mesi hanno fatto quattro proseliti, *e che proseliti! Gli evangelici* e i valdesi quantunque assistiti e *protetti a spada*

tratta dalle autorità governative negli stati sardi, pure non riescono a nulla, e le loro speranze andarono *disperse*. Tranne qualche individuo della più vile bordaglia che si acquistarono a prezzo d'oro, non altri ogginai rimane al loro partito.

E il valdese Ribet dice protestanti gli Italiani! E lo dice nel tempo appunto che il protestantesimo è scaduto ovunque nell'opinione di tutti: nel tempo in cui il protestantesimo è venuto all'ultimo suo svolgimento, mettendo fine al razionalismo, all'indifferentismo, al panteismo, all'incredulismo: nel tempo in cui il protestantesimo si discioglie in tutti i paesi dominati dalla pretesa riforma, in cui le persone più assennate o fanno ritorno al Cattolicismo, o ne pigliano la difesa: nel tempo in cui per ogni parte moltiplicansi le conversioni all'unica vera Religione, come in Inghilterra, nella Scozia, in Olanda, in Germania, negli stati uniti di America, nella Svizzera, nella stessa Ginevra! E affinchè non creda il sig. Ribet esser queste gratuite asserzioni, si compiaccia di ascoltare in proposito il celebre protestante Hoffmann, che sul principio di quest'anno ci dipinge lo stato attuale del protestantesimo e in un de' primi numeri della *Nuova Gazzetta della chiesa evangelica* così si

esprime: « Considerando la gran massa del popolo, ed esaminando l'aspetto generale che ci presenta nel punto di veduta del *cristianesimo evangelico*, noi ci veggiamo forzati a far questa dolorosa confessione, che in generale l' inerzia e la freddezza, l' indifferenza e l' intirizzamento che regnano assolutamente in tutta la estenzione del campo religioso, fanno la più dolorosa e più opprimente impressione. » Seguita quindi a provare « trovarsi il protestantesimo ad uno stato di *estrema debolezza e di agonia !* Niuno più legge gli scritti de' riformatori : è uno stato di *piena decomposizione tra il pietismo*, *l' irvingismo*, *il razionalismo*, *il panteismo*, e basterebbe, conchiude, far ben conoscere a quelle popolazioni il Cattolicismo per *dar l' ultimo colpo di grazia al protestantesimo*, perchè il protestantesimo, soggiunge lo stesso Hoffmann, *è una completa anarchia degli spiriti e delle dottrine :* » perchè il protestantesimo diventa di giorno in giorno sempre più una *vera torre di babele*, così il protestante Muller ; perchè i dottori del protestantesimo *non han punto d' appoggio*, *e si contraddicono sui punti più essenziali* della Religione, così il protestante Berger ; perchè nel protestantesimo *non vi ha più fede*, *nè più si parla di*

fede nè in bianco nè in nero, così il protestante Bournier; perchè il protestantesimo, e specialmente la setta valdese non è altro oggimai che *infedeltà*, *incredulità*, *fariseismo*, così lo stesso collega del sig. Ribet il protestante valdese Gay, e conto altri.

Il perchè se il celebre protestante Hoffmann crede sufficente il far ben conoscere il Cattolicismo alle popolazioni prussiane per dar l' ultimo colpo di grazia al protestantismo, noi pur teniamo per fermo che il far ben conoscere alle popolazioni italiane la bruttissima sconciatura che è il protestantesimo, sia più che bastevole a farlo venir loro in detestazione e abbominio; e perciò noi sempre il faremo, e ne ringraziamo queste talpe valdesi che sbucano da' loro covili alpigiani per darci occasione di farlo; chè così le popolazioni italiane conosceranno appieno che la odierna civiltà quanto ha di buono e di bello tutto è parto del Verbo Cattolico, e che quanto ha d' iniquo e di sconcio tutto è frutto del protestantico orgoglio che è pagana barbarie; e toccheranno con mano che la pagana empietà del protestantico orgoglio è uno stato contro natura che non può durare in un popolo colto, e meno in Italia, dove l' altezza degli intelletti e la sen-

sività degli spiriti abbisognano i sublimi concetti e le soavi effusioni del Cattolico Vorbo, che pienamente appagando i cuori e le menti può solo salvarli in vita ed in morte.

E il Valdese Ribet dice protestanti gli Italiani, e lo dice in un tempo che il protestantesimo è scaduto nell' opinione di tutti e protestanti e Cattolici, e lo dice in un tempo che il protestantesimo è vituperato, maledetto, esecrato dalle stesse popolazioni italiane, come i recati fatti il dimostrano bene, e come a meraviglia il dimostra lo stesso libello del sig. Ribet, che fu salutato da tutti colla comune esecrazione; chè appena ne furono affissi i cartelloni d' avviso alle cantonate il popolo li atracciò per la prima e seconda volta, e poi corse in massa alla tipografia protestantica per incendiarla e si ebbe difficoltà a calmarlo dall' accorsa pubblica forza, che ordinò si chiudesse la protestante bottega. È tanta l' antipatia generale contro il protestantesimo, che anco in Firenze la *nuova* chiesa di Gavazzi ha dichiarato che non è protestante, mentre è più protestante di tutte sue bruttissime consorelle; ma non vuole questo nome, perchè ben sa ch' egli è universalmente detestato e abborrito, e perchè vede che in Italia queste *nuove*

religioni e di valdesi e di calvinisti e di luterani e di ribettiani e di Gavaeziani, son tutte fole e balocchi e trastulli da bamboli, non che parti di uomini empi, non che mostri di cervelli balzani.

Gli Italiani conoscono bene che i protestanti, appellanti sempre alla Bibbia, no, non intendono, nè possedono il vero senso della Bibbia, perchè se lo intendessero e lo possedessero, andrebbero d' accordo tra loro; ma tra loro non vanno d' accordo, e si dividono e straziano e si fan guerra scambievole in cento e mille protestantiche sette; dunque non hanno il vero senso della Bibbia, dunque quante sono le sette e sono innumerabili, tanti sono i monumenti della loro ignoranza circa il vero senso della Bibbia. Così gli italiani confondono i protestanti, e questi superbi ed empi impugnatori della Chiesa di Gesù Cristo non hanno che rispondere agli Italiani.

V.

Difesa del Papa dalle imposture e minacce del protestante valdese rivoluzionario.

Il perchè io non credo che uomo sensato possa oggimai occuparsi sul serio di protestantesimo,

come non credo che neppure il sig. Ribet ne discorra sul serio. Sapete voi di che discorro sul serio il sig. Ribet? Del Papa. Oh il Papa (*di cui d'altronde rispetta le opinioni* pag. 14) gli è proprio un pruno negli occhi e una spina nel cuore, e non dubita punto di far comunella con tutti i settari del mondo rivoluzionario per cacciarlo via al più presto di Roma, benchè *d'altronde rispetti le sue opinioni*. Bravo il sig. Ribet, egli è proprio un portento non dico d'ipocrisia, ma di protestantica tolleranza!

Ora io non appello il sig. Ribet alla Bibbia, cui e non intende e non crede, la quale insegna a noi Cattolici che il Papato è stato istituito da Dio a compiere e satisfare, per mezzo della Chiesa ch'ei governa, ai più nobili bisogni della umanità. *Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'inferno non prevarranno contro di Lei.* Ma lo appello al buon senso e alla storia. Il buon senso di per se medesimo ci fa accorti che se il Papato fosse venuto meno alla sua Missione, nè Dio, nè gli uomini lo avrebbero lasciato in vita per diciotto secoli in mezzo a' più terribili assalti, che mai possa sostenere un'opera Divina non che umana; e la storia avvalorando la nostra

Logica ci dipinge dinanzi come in un gran quadro gli sforzi, i patimenti, l'instancabile carità, l'indomito coraggio di tanti Pontefici da S. Pietro sino a Pio IX, che superando tutte le persecuzioni delle sette ereticali ed incredule, e trionfando sempre di tutti gli ostacoli, nulla lasciarono intentato per rendere gli uomini più degni della *libertà non protestantica*, ma della vera libertà de' figliuoli di Dio per mezzo della Religione, più degni della Religione per mezzo della vera libertà de' Figliuoli di Dio; chè senza tante e sì grandi opere del Papato, a confessione dello stesso protestante Herder, tutta Europa sarebbe facilmente caduta fra gli artigli de' tiranni, i quali l'avrebbero fatta lor preda, e sarebbe così diventata quasi un teatro d'irreconciliabili ed interne discordie, com'è avvenuto tra' protestanti. Or sappia il sig. Ribot, e se lo tenga per fermissimo che la storia del passato profetizza il presente e il futuro.

Il protestantesimo che si vantò del nome di *riforma*, a forza di riformare la politica già si condusse a scegliere tra il dispotismo degli autocrati, e la tirannide della sovranità popolare, o a forza di riformare il cristianesimo arrivò sino Strauss ed a Rénan, i quali negano la Divinità

di Cristo e persino la sua esistenza. Ma siccome il protestantesimo è rivoluzione e anarchia, così la rivoluzione che applica al regime degli stati la dottrina protestantica, si va logorando e struggendo o annientando nell' anarchia. Le rivoluzioni, diceva il non punto sospetto Montesquieu, sono sempre finite per rafforzare viemmeglio il potere; e noi diciamo il Potere del Papato. Se in Westfalia fu compra una pace a prezzo dell' ateo domma della sovranità popolare, religiosa e politica, *vera irrisione del popolo e appiglio vero de' volponi politici per giocarsi del popolo*, una nuova pace, lo tenghiamo per fermo, rovescerà quel principio, cagion funesta degli attuali trambusti e pericoli d' Europa. Il Papato già sì glorioso per avere cristianeggiata la Sovranità del mondo Cattolico colla potenza delle sue dottrine, colla sapienza delle sue leggi, coll' esempio della sua politica interna e delle sue relazioni internazionali, il Papato torrà via dal fango e locherà di nuovo nel Cielo il principio di autorità, e farà di nuovo scolpire sulle corone de' principi l' oracolo della Onnipotenza: *per Me regnano i principi;* e poi a saldar freno del potere, perchè non si tramuti in tirannide, scriverà su' loro scettri le minaccevoli note dell' Altissimo: *un*

giudizio rigorosissimo sarà fatto per quei che presiedono. Pongasi mente per poco al grande ministero del Papato nel medio evo: gli oracoli della ragione e della giustizia venivano dal Vaticano: era là che l'Europa avida di verace progresso verso la civiltà cristiana, studiava i tipi delle istituzioni e delle leggi, come vi apprendeva i tipi dell'estetica delle scienze e delle arti, e le più classiche norme di civiltà sia in rapporto al reggimento de' popoli, sia in rapporto all'appagamento legittimo de' lor bisogni, sia in rapporto alla loro vita morale, intellettuale, industriale; e il Papato che riaccese così nell'uomo la fiaccola della vita pressochè sommersa nel torrente desolatore della barbarie, rianimerà lo spiro dell'incivilimento Cattolico nell'Europa, imbarberita dagli interessi materiali, dalla ferocia della forza brutale, dal materialismo della filosofia, e dall'egoismo pantaistico d'innumerevoli sette, tutte fra loro ferocemente cozzanti. Come la storia del Papato è la storia del risorgimento umano, la storia del mondo civile, così il Papato che salvò il mondo morale dalla idolatria, dalla eresia, dalla ferocia de' barbari, dall'egoismo pantaistico delle protestantiche sette, lo salverà ora dalla ricorrente e assai più feroce barbarie

delle consorterie settarie, incredule e protestantiche, in braccio alle quali l' Europa si agita nella più desolante agonia.

Vagheggi pure il sig. Ribet e compagnia (pag. 12) nei selvaggi convegni settari un trovato di parole che annulli l'azione vivificante del Papato; gridi pure con ipocrita, pomposa affìtesi: *cristiani liberi*, *chiesa libera in libero stato*, questa irrisione, come la Sovranità del popolo, gittata in mezzo ai gonzi, quest' abuso della dabbenaggine de' semplici, quest' ironia, questa menzogna, questa impossibilità pratica che ributta le intelligenze, la quale non si potrebbe meglio parodiare che figurando in ogni uomo l' assurdo di un' *anima libera in libero corpo*, *di una ragione libera in un corpo che rifiuti i dettami della ragione:* questa ipocrisia del secolo delirante che tradotta nel vero pensiero della setta, suona: *Chiesa straniera allo Stato*, ovvero *Chiesa schiava in uno stato dispotico:* questa formula che porrebbe il Papato e la società in due campi nemici, questa iniqua formula resterà lettera morta, ed inutile sforzo negli annali della umana mafizia. Il Papato vincerà i novelli Giuliani suscitati da Dio, come dell' apostata diceva Atanasio, a ripurgare il Cristianesimo.

Or qui sia giudice lo stesso sig. Ribet di un fatto storico tralla rivoluzione e il Papato.

Il sig. Ribet non dovrebbe ignorare che una certa *Alta Vendita* composta de' settari più astuti ed ipocriti, la quale come ci è rivelato da documenti degli stessi suoi capurioni, volendo atterrati troni ed altari e bestemmiando per massima Religione e Chiesa, traduceva il Papato come stazionario e retrogrado, nemico di civiltà, oppressore de' popoli, e comecchè comprimesse in petto un'odio feroce contro il Cattolicismo che volea sterminato dal mondo, come ce ne fan fede Edgardo Quinet, e il sig. Ribet, tuttavolta avea deliberato della religione stessa servirsi per venire a capo de' suoi infami disegni, e già da varii anni andava in cerca di un Papa che fosse *secondo i suoi bisogni*, quando finalmente gittavasi ai piedi di Pio IX. in aria sottomessa di *convertita*, *di cristiana*, *di chiedente riconciliazione*. Pio IX. che per una elezione, la quale tanto ebbe del portentoso, era salito allora allora sul Trono Pontificale, amorevolmente l'accolse. Tentò l'opera delle riforme, concesse amnistia, concesse quanto il suo cuor generoso gli dettava, concesse quanto il dovere di Pontefice non gli vietava. Egli misurando in un guardo la vastità

e difficoltà dell' impresa, cui era chiamato, ed abbracciando in vasta comprensione il pensiero de' suoi Antecessori, che pel Divino mandato di rigenerare e salvar le nazioni primi e soli maturarono il gran consiglio di preparare i popoli, o di lentamente levarli all' altezza della intera politica libertà, dall' alto del Vaticano diede ai principi d' Europa il segnale delle politiche e sociali riforme. E chi svolse difatto tutta Europa dalle fasce penose della sua infanzia, chi resse i primi incerti suoi passi, chi guidò la travagliata sua puerizia, chi contenne la foga avventata della sua adolescenza, chi l' addestrò insomma alle prove gagliarde della età matura? Quelli, quelli stessi che Provvidenza le assegnò educatori nella vita religiosa e civile, i Romani Pontefici. Interrogate le Storie, sig. Ribet, frugate gli archivii di tutte le nazioni, e poi volgete attorno lo sguardo per tutte regioni dell' universo. Oh no certamente, dovunque non ha penetrato lor benefica azione, voi non vedete impressa orma di civiltà. Senza i Romani Pontefici l' Oriente d' Europa, l' antico impero Bizantino, la terra de' Crisostomi giace ancora nella barbarie, che fa clamoroso contrasto coll' incivilimento che non ha potuto valicare i Dardanelli. Senza

i Romani Pontefici la pretesa *riforma* divisa e suddivisa in cento e mille protestantiche setta, tutte fra loro ferocemente pugnanti, è divenuta più che anarchia una feroce barbarie. Senza i Romani Pontefici il barbaro non avria spogliato la ferocia dalle selvaggie foreste, e la ruvida e battagliera barbarie del figlio del settentrione non si sarebbe innestata sulla mitezza de' romani costumi. L' evangelio propagato da Roma Pontificale ammansò quei petti spietati, e fondendo a mollezza degli uni colla ferocia degli altri ne fè generosi cristiani. Dunque i Romani Pontefici non che avversi alla politica grandezza d' Italia, ne furono anzi i vendicatori d' ogni diritto, i promotori d' ogni gloria, gli incivilitori dell' Europa.

Or questo sublime magistero de' Romani Pontefici, che alla vita civile rigenerò l' antica barbarie, assumeva pure il gran Pio Abbracciando Egli nel paterno suo amplesso fin dessi i colpevoli inaugurò alla Italia meravigliante un' era novella sociale e politico ammegliamento, e tanto fece riformatore civile in *sei mesi*, quanto altri non avria potuto compire in un secolo, traendo a se l' ammirazione del mondo universo pe' salutari effetti, da Lui prodotti a favor della Chiesa e del

Papato. Dunque la Chiesa non è nemica delle franchigie de' popoli, quando il supremo suo capo lor ne fa dono sì largo; dunque quelle parole, che il Papato *è nemico di civiltà*, *è stazionario e retrogrado*, *è oppressore de' popoli*, potranno essere l'espressioni di uno stolto, d'un ignorante, ma non mai più, non mai più la maschera d'un ipocrita.

Ma i rivoluzionari patriotti spasimavan d'amore per Pio IX: protestavano in aria di *convertiti* appiè del Pontefice che sarebbero i più zelanti difensori della Chiesa e de' Papi, se la Chiesa ed i Papi concedessero lo civili riforme. Ebbene giudichi il sig. Ribet. E non si ebbero costoro le civili riforme? Le si ebbero amplissime, e certamente più ample non potevano averle. Ma costoro, sig. Ribet, che ne fecero di quelle civili riforme che tanto larghe si ebbero? Ne fecero un'arma feroce contro la religione, ne fecero una infame congiura contro la patria, ne fecero una scellerata ribellione contro il Pontefice, sino a precipitar l'Italia in un abisso di mali e provocar l'intervento di tutte le cristiane potenze a rimettere il perseguito Pontefice su quel Quirinale, che gli scellerati gli avean cangiato in un Golgota.

Dunque non potrà negare il sig. Ribet, che la portentosa loro ipocrisia smascherata, infamata pienamente giustifica il saggio riserbo de' Romani Pontefici, che ben conoscendo uomini e cose giudicarono i popoli non per anco al tutto capaci dello intero libertà cittadine, perchè illusi, ingannati, traviati dalla ingannatrice protestantica *Vendita* rivoluzionaria. Dunque la protestantica *Vendita* rivoluzionaria ha dovuto provar col fatto che invece di un Papa *secondo i suoi bisogni*, ha trovato un Papa *secondo i bisogni della Chiesa*, capace di sostenerne i diritti e di sventar le infami ipocrisie de' suoi stoltamente feroci contradditori!

E sì, ci volea un Papa siffatto per eludere le arti o gli inganni della rivoluzione, un Papa *secondo i bisogni della Chiesa*, perchè a distornare gli artifizii di seduzione e a convincere il mondo che la rivoluzione *mentiva* nel mostrarsi mite e convertita e cristiana, conveniva che sorgesse un Papa facile a prender in buona parte lo proteste di lei, e a secondare ciò che si proclamava esser voto de' popoli, giusto miglioramento degli ordini pubblici, sol che non fosse contrario al Vangelo e alla dottrina immutabile della Chiesa. E la mitezza, la ingenuità, la condiscendenza

sua generosissima nell' aprir le braccia e il cuore a quelli uomini, e a' loro voti d' amniatia, di riforme, di progresso, e poi la sua resistenza franca, nobile, irremovibile alle loro pretese di *mutare il diritto*, *di mutare la norma del giusto e dell' onesto*, accompigliò il lor piano, atterrò la loro audacia.

E difatto lasciando stare ch' Egli ha per se la formidabile arma del diritto, della giustizia, dell' onore, cui niuna potenza al mondo, niuna frode è mai stata da tanto di fargli por giù, E' possiede in modo meraviglioso la perspicacia, la pazienza, la magnanimità, la vigilanza, il consiglio. Egli non ha in odio gli uomini, non li disprezza, ma li conosce. Quindi non ha mai temuto nè di tacere, nè di parlare, e la sua voce sempre leale si è levata sempre a suo tempo per condannare l' errore, o per toglier del viso la maschera ai maestri d' inganni. Dinanzi a questi Titani della rivoluzione Egli ha proclamato la verità, ha sostenuto il diritto, ha difesa la equità, la giustizia; nulla egli ha lasciato senza una pubblica dichiarazione, autorevolissima al giudizio della storia. Minacciate, perseguitato dalle note diplomatiche, o dagli opuscoli ufficiali, Egli ha sempre parlato con non minore franchezza, nè ha avuto

a schifo di schiacciare questi serpenti, che si confidavano nella flessibilità de' loro corpi, nella vaghezza delle loro squame, nella forza de' loro veleni: *quest' ignobili e svergognati tessuti di contradizioni, questi insigni monumenti d' ipocrisia.* A tutte le suggestioni Egli ha risposto: no! A tutte le minacce ha risposto: fate! E con queste due parole Egli ha arrestato alle porte di Roma i gonfi flutti della rivoluzione, che omai divisa e suddivisa, come le protestantiche sette, per feroci fazioni atrocemente pugnanti, e per la discordia de' suoi primi uomini avidi e duellanti a contrastarsi la preda, è divenuta impotente e si consuma dentro se nella sua rabbia. Essa cominciò colla ipocrisia della Religione, ed eccola costretta a levarsi la maschera e farsi apertamente persecutrice: essa parlò di libertà, di morale, di ordine, di cessazione delle *ere delle rivoluzioni*, e portò schiavitù, tirannia, immoralità, disordine, timore universale di sconvolgimenti peggiori; cominciò colla federazione monarchica ed arrivò alla unità mazziniana. Non si veggono oggidì che dispute e lotte e combattimenti. Dissensioni nelle Camere, guerra ne' giornali, invidie, gelosie e lotte dappertutto e sì accanite che gli stessi ministri di stato non paghi di battersi a

parole scendono a singolare tenzone. Italiani fucilano italiani, e in ogni parte della penisola abbiamo un amor di fratelli, che è amor di coltelli. I ribelli strozzano i ribelli, una insurrezione è sopraffatta da un' altra insurrezione, la demagogia divora i suoi figli. E intanto scompiglio tra i progressisti e i moderati e i mazziniani: gare di liberali che rimpiangono le perdute autonomie, gare di preminenza tra città e città; gare per la preferenza tralle diverse legislazioni: insomma sconcerto e scompiglio trai primi uomini della rivoluzione che più non s' intendono, sconcerto e scompiglio della stessa rivoluzione che impallidisce o trema e tramonta.

Pio IX. ha vinto la protestantica *Vendita* rivoluzionaria, quell' *Alta Vendita*, che a detta di Edgardo Quinet e del valdese Ribet volea atterrato il Papato, atterrato il Cattolicismo, e schiacciati i cristiani dopo essersi lavate le mani nel loro sangue, come dicea Lutero. La costanza del mite e magnanimo Pio IX, la sua resistenza alle pretese de' rivoluzionari, quando vollero da lui il sacrifizio della morale evangelica, de' diritti della Chiesa, il sovvertimento degli ordini legittimi, lo spogliamento della Chiesa e del suo regno temporale, non potè più essere da verun uomo ragionevole nemmeno acattolico imputata a spirito di parte, a

ostinazione. Negando di rinunziare al suo diritto, il giusto comechè disarmato si è dato a vedere non solo più grande, ma eziandio più forte de' suoi avversari, ed ha raccolto attorno a se una forza che pareva spenta nel mondo, la forza dell' amore: chè mentre la stessa protestantica *Vendita* rivoluzionaria era venuta costituendo una diabolica unità di sette, di fazioni, di parti atrocissime, tutte tendenti, sotto l' aspetto di rigenerare l' Italia e l' Europa, a distruggere il *perno della Società cristiana, il fondamento della Società politica Europea, il Papato*, Pio IX. apparve proprio mandato dal Cielo a *riunire, congregare a insieme i dispersi Figli di* Dio. Egli tirò a se quanti uomini di buona volontà stavano sparsi nelle file de' contrari partiti, in cui il mondo civile si divide: liberali e assolutisti, legittimisti e progressisti, democratici e monarchisti, novatori e protestanti, tutti sol che siano onesti consentono a Pio IX. e tutti debitamente confondono e svergognano il valdese Ribet, e compagnia, che *intima al Papa lo sfratto da Roma, benchè d' altronde rispetti le sue opinioni.* Migliaia di penne sono in difesa di Lui e de' suoi diritti; le borse del mondo si aprono largamente a suo sussidio, e Dio sembra avergli rifatto un trono più splendido di quello che gli fu in parte diroccato.

Pio IX. ora egli è proprio il Re della pace, il *Principe e Capo del gran partito dell' ordine, come ora si chiama*, Pontefice e Principe veramente Provvidenzale, Pontefice e Principe modellato al tutto sul onor dell' Altissimo, che nelle sue glorie non meno che nelle sue ignominie ha fatto vedere al mondo ingannatore e ingannato che la Cattolica Chiesa, unica e sola civilizzatrice de' popoli, unica e solo che sfenebrò il mondo pagano, unica e sola che la sozza dominazione de' barbari trasmutò in fraterna carità di cristiani, ella è pur quella *Pietra angolare*, contro di cui forza è che si spezzi ogni orgoglio di terrena ed infernale potenza: ha fatto vedere al mondo ingannatore e ingannato che la Chiesa Cattolica no, non è schiava e ancella alla nazione, alla patria, ma sì la nazione e la patria a Lei debb' essere come l' umano al Divino, il corpo allo spirito, il temporale all' Eterno, e che per conseguente chi vuol esser Cattolico *solo* per amor della patria non è che un rivoluzionario, un impostore, un' ipocrita, che la liberazione della patria è solo ordinata a trionfo della Unità Cattolica, che le rivoluzionarie protestantiche sette nella distruzione della Unità Cattolica distruggono non meno la unità nazionale, che il sociale progresso non avente a base il cattolico domma

non è che un' assurda e stolta utopia, e che insomma non può l'Italia, l'Europa, il mondo sperar salute che solo riparando all' ombra di quella *Chiesa che insegnatrice suprema dell' ultimo fine e dell' eterna salute dell' uomo, penetra pure ed informa ogni temporale interesse, ogni perfezionamento sociale*, e percorrendo con più trionfale l' universo a rigenerare, a salvar tutte genti una perpetua lotta invittamente sostiene a distruzione della forza brutale, e a trionfo dell' eterno giustizia e Unità Cattolica.

E quando mai, sig. Ribet, più che adesso, che la protestantica *Vendita* rivoluzionaria per l' anarchia delle dottrine e delle fazioni ferocemente cozzanti si strazia e consuma nella impotente sua rabbia, quando mai più che adesso si presentò con maggiore imponenza la Unità Cattolica? In tutte Storie de' diciotto secoli della Chiesa non ve n'è uno, in cui si sia fatta sentire con maggior chiarezza e forza la voce unisona di tutti i mille Vescovi della Cattolicità a ripetere le sentenze e i giudizii del Sommo Pastore in Vaticano. Non si tratta solo di consenso tacito presunto: parlarono esplicitamente, solennemente i Vescovi de' due Mondi, come parlò Pio IX. Le glorie e i trionfi di Lui furono le glorie e

i trionfi di tutti; le ignominie e i dolori di Lui trassero i gemiti e il pianto di tutti. Quando con esempio inaudito il magnanimo Pio, astrattosi dalle questioni politiche, chiamò l' Orbe Cattolico a sentire la sua decisione sul disputato domma della IMMACOLATA, il mondo ascoltò, venerò, credette, e la *Definizione* di Pio fu la norma di tutto l' Episcopato, di tutto il Clero, di tutto il Laicato. Quando Pio si volse a riparare le perdite antiche del Cattolicismo, l' Inghilterra e l' Olanda accettarono quasi senza contrasto di quei governi acattolici il ristabilimento normale e solenne della ecclesiastica Gerarchia. Pio IX. già fondò pendente il suo regno poco meno di cinquanta Vescovadi, o Vicariati Apostolici in que' due regni, in Algeria, in Asia, in America, in Australia, ne' due Mondi. Or ora buona parte della nazione Bulgara tornò dallo scisma all' Ovile di Pietro, e dal seno stesso dello scisma Costantinopolitano si manifestano segni ed esempi ed aspirazioni alla riconciliazione colla Santa Sede Romana. Tanto edificava il gran Pio! E quando il magnanimo Pio si grandi cose operava, la rivoluzione rompeva in congiure e in tradimenti; il protestantesimo negava col Gorham il Battesimo, negava col Colenso la Divina ispirazion

della Bibbia, negava col Rènan la Divinità di Gesù, negava e bestemmiava col Ribet la Chiesa e il Papato: la rivoluzione e il protestantesimo congiuravano e distruzioni, a ruine, e si straziavano, si logoravano, si consumavano nella impotente rabbia di una infernale demagogia e anarchia.

« Converrebbe, dice il Conte Evogadro della Motta, andar lontano indietro nel corso dei secoli per trovar un Papa che abbia fatto altrettanto; e Pio IX. lo potè fare appunto, perchè comparve in forma di mite agnello in mezzo a potentati scossi essi medesimi dal turbine della rivoluzione, per cui non ebbero tanto agio quanto altre volte a sospettare, a diffidare, a contrastare colla Santa Sede. Frai regnanti contemporanei, agitati sovra i loro troni malfermi, altri tremanti al fremito delle fazioni, altri adescati dalle speranzo di fortunosi eventi, o vinti dai doni insidiosi che la rivoluzione sa offrire per ingannare, la più tranquilla, la più disinteressata, la più magnifica e maestosa Figura, specchio della sua magnanimità, è quella di Pio sulla sua Apostolica Sede insidiata e assalita. Eppure è desso il protagonista del grandioso dramma che da quindici anni occupa la Scena del mondo, e desta l' emozione

di tutti i cuori. La storia di questi anni si riepiloga tutta sostanzialmente nella Storia del Pontificato di Pio IX. Guerre d' Italia e d' Oriente, agitazioni d' Ungheria, di Lamagna, di Polonia di Russia saranno episodii del gran poema. Il vero intreccio è la lotta, sono gli assalti della protestantica *Vendita* rivoluzionaria contro la Religione, contro la società e civiltà Cristiane, incarnate e personificate a così dire nel Papa. Il personaggio principale, il lottatore eroico ed invitto è Pio IX. Il secolo XIX sarà forse nomato il secolo da' Pii, perchè due ne ebbe tanto singolarmente illustri, benemeriti e trionfatori, alle prese colla protestantica *Vendita* rivoluzionaria. Checchè però sia di ciò sono certamente poche le epoche, in cui il Primato Romano si sia rivelato ai Fedeli e agli avversari con imponenza più soave e indeclinabile. Dimenticando le proprie angustie, la parola e la mano del Padre comune si fece sentire in tutti i bisogni, sino nelle parti più remote, a consolare gli afflitti, a reggere i deboli, a sussidiare i meschini, a farsi tutto a tutti. »

Or queste grandi dimostrazioni per la solidità e legittimità de' diritti della Santa Sede, questo grande fervore per la loro incolumità,

questo grande movimento Cattolico che s' impadronì dell' Europa e si propaga sino ai confini del mondo, ci sono un preludio certo e sicuro dell' avvenire. Il Papato adorno della tiara e dello scettro, che cristianeggiò il mondo pagano, che civilizzò le orde barbariche, che fece retrogradare nella devastatrice sua orbita la luna Ottomana, che disarmò le aggressive falangi della eresia, della pretesa riforma e della incredulità moltiforme: il Papato salverà l'Europa dalla barbarie della protestantica *Vendita* rivoluzionaria, a gran pezza più feroce d' ogni altra barbarie, continuando a strappar la maschera a quei cristiani paganizzatori della umanità, ai quali si addice il titolo di *cristiani*, come si addiceva all' antico Scipione quello di *affricano* per aver distrutte le contrade dell'Affrica. Il Papato, antico tutore delle nazioni e delle monarchie cristiane, che destò in ogni tempo l'ammirazione del mondo colle Santità de' suoi oracoli e colla sapienza de' suoi consigli; il Papato che è l' unica e sola speranza di salute alla Italia e all' Europa in questo secolo, in cui la protestantica o rivoluzionaria anarchia delle dottrine e delle sette ha gittato profonde radici di corruzione e di abbrutimento selvaggio: il Papato spirando il suo

Cattolico Verbo sulle travagliate ossa delle nazioni *le renderà sanabili* [1]) ma sanabili solo per mezzo del Cristo e della sua Chiesa e non già dell'ateo domma della Sovranità popolare, o dei proteiformi principii dell'89, tornandole come per prodigio in piedi, forti di nuova gioventù, capaci e disposte a quel civile progresso, basato sul Cattolico Verbo, a cui le indirizzava il gran Pio, e da cui le sviava la protestantica *Vendita* rivoluzionaria.

Quanto il Papato ha fatto e quanto farà per mezzo della universale e perpetua superiorità della sua morale potenza a prò della verace grandezza umana e della Società, tuttora cel dicono dopo mille anni i più grandi uomini della Storia che ne ammaestrano anche al presente.

« Il Papa Leone III. cacciato da Roma per una di quelle sedizioni che han luogo non rade volte intorno a quel pacifico trono, andava a chiedere l'aiuto di Carlomagno allora in Paderborna. Il gran re inviò incontro al Pontefice dapprima un arcivescovo, poi un grande della sua corte, poi il suo figliolo Pipino, vincitore da breve tempo degli Unni o re d'Italia. Pipino marciava alla

[1]) Sapient I, 14.

testa di centomila uomini. Allorchè quest' armata scorse il Pontefice intorniato solo da alcuni servitori, prostrossi tre volte; e il Papa tre volte pure lo benedisse, e Pipino andò a porsi al suo fianco. Carlomagno fatto consapevole dell' avvicinarsi del Papa, esce di Paderborna accompagnato dal Clero con bandiera e Croce inalberate; e va a porsi in mezzo di un' altra armata composta di popoli diversi, cui dispone in un cerchio immenso, immagine di una viva città, nel centro della quale stassene ritto in piè, avanzando del capo tutti i circostanti. Il Papa appare in quel recinto scortato da Pipino. Allora armata, popolo, clero, tutta quella moltitudine innumerevole cade ginocchioni; e Carlomagno rimansi inchinato dinanzi a Leone, Spirituale Pastore del mondo, che benedice tre volte quelle armate e quei popoli chini al suolo; dopo di che quei due personaggi si avvicinano e si abbracciano piangendo l' uno sopra l' altro; e il Papa levando la voce, intuona il canto degli Angeli: *gloria in excelsis Deo* [1] ».

Così Carlomagno e Pipino, l' uno Padre dell' Europa, l' altro padrone dell' Italia, grandi

[1] Rohrbacher, Hist. de l'Eglise, vol. II pag. 321.

ambedue in pace e vincitori in guerra, così comprendevano doversi trattare il Re delle anime e il comun Padre del mondo. Inchinandosi al cospetto di quella prima maestà delle Società cristiane onoravano se e i loro popoli con una prostrazione che gli illustrava più delle loro vittorie; nè quei fondatori immortali di grandi dinastie si pentirono giammai di avere reso un simile onore al Rappresentante di una dinastia ancora più grande, perchè Divina. Questo fatto che non è che un raggio staccato da un gran fascio di luce, per basta a fare intravedere quale impulso il Pontificato Cattolico debba aver dato di età in età all'incivilimento, al progresso sociale de' popoli cristiani per mezzo della influenza religiosa della sua Autorità. Il Papato non è solo la chiave dell'arco del mondo sociale; non è solo il più valido baluardo che protegga l'ordine contro la religiosa e sociale anarchia della protestantica rivoluzione; il Papato, spalleggiato ne' Secoli dalla obbedienza, dal rispetto e dall'amore de' popoli cristiani, più di un baluardo che ne protegge, più di uno scudo che ne ricuopre, egli è un carro che ne porta, un carro trionfale che apre da diciannove secoli tralle nazioni il cammino all'incivilimento e al

progresso. Il perchè io lo dico pur francamente: chiunque cospira contro il Papato, cospira contro la umanità; chiunque attacca il Papato, attacca se stesso, seppure e' voglia l'ordine, lo incivilimento, il progresso; ed ogni potere sulla terra che fa prova di avvilirlo, non fa che avvilire se stesso. Ogni potentato, chiunque egli sia, o principe, o re, o imperatore che oserà avvilire questa eccelsa maestà per ingrandire se stesso, sentirà per mezzo di vicende vendicatrici le rappresaglie delle divine vendette e degli umani dispregi piombare sulla sua fronte; e per contrario ogni potenza che offrirà a quest' Autorità collo scudo della sua forza e coll' affezione del suo cuore l' omaggio del suo rispetto e della sua obbedienza, vedrà ascendere sopra di se col prestigio della più grande autorità unite insieme le benedizioni della terra e del Cielo.

Ci sia cortese il sig. Ribet di fermare per un istante il suo sguardo sopra il grande spettacolo, che da circa due mil' anni si rappresenta nel mondo a render venerata e più caramente diletta la più grande Autorità che esista al mondo. Ecco là nel luogo più illustre della città, in Roma, sulla piazza di S. Pietro, solo teatro che sia degno di un tanto spettacolo, ecco là una mol-

titudine immensa che sembra ondeggiare a guisa di mare, ma di mare perfettamente calmo e tranquillo, increspato solo da un legger venticello. Ivi sono i rappresentanti di tutte le nazioni della terra; e par quasi di vedere le popolazioni lontane levarsi da tutte le contrade del mondo per mirar da lungi ciò ch' è per compiersi su quella grande scena, nella quale si pare quasi librarsi a volo la grandezza di Dio. La folla raccolta e silenziosa è nell' aspettazione, attendendo in un misterioso silenzio alcuna cosa che è per iscendere sopra di lei..... Tutto improvviso sulla facciata della grande Basilica ecco apparire un Personaggio, un sacerdote, un re, un padre, un veglio che porta riunite sulla sua fronte tutte le maestà che Dio può mettere sulla fronte degli uomini: il suo sguardo s' innalza verso del Cielo, come per invitare Dio a mirare quella solennità; il suo cuore si apre alla tenerezza, come per abbracciare tutta quella moltitudine, della quale ogni individuo è suo figliuolo; la sua mano si stende per benedire con quel popolo la intera umana famiglia prostrata dinanzi a se. E in quel mentre che un cinquantamila uomini stanno ginocchioni come un uomo solo; in quel mentre che il cannone fa udire dal castello Sant' An-

gelo i suoi colpi solenni, e che tutti i sacri bronzi suonando a distesa riempiono la Città eterna di festosi rimbombi, la voce del Comun Padre de' Cattolici canta altamente anche più col suo cuore che colla voce: « Il Signore Dio onnipotente vi benedica, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo ». Tal è la benedizione del Comun Padre de' Cattolici, benedizione impartita non solo a quella moltitudine presente, ma all'intera città di Roma, e a tutto l'Orbe: Urbi et Orbi!

Giudicate voi stesso, sig. Ribet, se vi ebbe mai sotto il cielo spettacolo di Autorità pari a quello che si offre agli sguardi là in Roma, in mezzo a tante rovine e di potenze ridotte in polvere, e di maestà andate in dileguo! Chiunque lo ha veduto da vicino e non ne rimase commosso, chiunque ha sentito scendere sopra di se quella benedizione del Comun Padre de' Cattolici, e non ne ritrasse la immagine più cara insieme e reverenda dell' Autorità, e non sentì ricercarsi il cuore da un arcano ribrezzo di religione e da un' aura soave di celeste conforto: oh sì! io lo giuro sull' anima e sul cuore di tutti coloro che videro un tanto spettacolo, un tal uomo ha perduto il sentimento più nobile, il

sentimento che fa o presuppone le anime grandi, e perduto il sentimento delle sublimità e della grandezza. E se il sig. Ribet fosse sciagurato per guisa da non comprendere quanto un' Autorità, che riscuote da circa due mil' anni simili omaggi, debba aver fatto a incivilire e nobilitare la umana Famiglia, converrebbe dirgli questo e non altro: andate; voi non meritate di aver occhi per mirare il sole, perchè vi ostinate a rifiutare la verità conosciuta. Voi fate come fa la protestantica rivoluzione. La protestantica rivoluzione fa in terra ciò che ha fatto in Cielo, intesa cioè a distaccare l'uman genere da Dio, come ne distaccò gli Angeli, rifiutando l'Autorità del suo Verbo. Satana nel rifiutar co' suoi di piegare la fronte dinanzi al Verbo, offerto alle sue adorazioni, fu la protestantica rivoluzione nel Cielo. Dopo quel dì, data famosa della prima rivoluzione l'obbietto dell' odio de' rivoltosi e de' protestanti non è punto mutato, nè muterà mai, perchè ciò ch' essi rifiutano sulla terra è ciò appunto che hanno rifiutato nel Cielo, cioè l'Autorità del Verbo di Dio vivente nella Chiesa. Qui sta la segreta cagione di quell' odio anticristiano e antisociale, che la protestantica rivoluzione ha giurato alla Chiesa di Dio. Così i rivoltosi e i

protestanti han detto nelle loro congiure: spezziamo le catene onde fummo avvinti dall' Autorità: gittiamo lungi da noi quel giogo che tiene dappertutto i popoli nella obbedienza e i governi nel rispetto: *dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum*. Conoscono troppo bene questi nemici del Cattolicismo e dell' ordine che Roma Pontificale è quel gran centro di Autorità, ond' è protetto l' ordine sociale, e che scosso e caduto questo gran centro, sarebbe pure scalzato e tratto a rovina l' ordine stesso Sociale: conoscono insomma che la più gran forza del mondo è là veramente, dove appare al di fuori maggior debolezza.

Di qui quelle selvaggie cospirazione di querele, di clamori, d' insulti, di menzogne e d' ingiurie, che la protestantica rivoluzione sotto tutte le forme, e con tutti i mezzi va fabbricando ogni dì attorno al soglio Pontificale della Cattolicità. E d' onde mai, sig. Ribet, d' onde proviene a questa potenza umanamente sì debole l' onor singolare d' irritare i titani e i giganti, e di volgere contro di se l' armato braccio de' forti? E perchè mai la protestantica rivoluzione non si agita attorno al santo sinodo della chiesa *ortodossa*? Perchè mai lascia così tran-

quilli tutti i pontificati della chiesa anglicana? Perchè, colle minacce sulle labbra e col pugnale nella destra, non se la piglia contro la chiesa presbiteriana, contro la luterana, la sociniana, la calviniana? Perchè questi grandi riformatori non corrono a Berlino, a Stockholm, a Londra e a Pietroburgo in nome della civiltà e del progresso per chiedere a quelle religioni di trasformarsi, di rigenerarsi, in una parola, di abolirsi? Vi darò io la spiegazione di questo mistero: perchè a Berlino, a Stokholm, a Londra, a Pietroburgo e in tutte le capitali dello scisma e della eresia, vi sono religioni deboli, spalleggiate da governi materialmente forti; per contrario nel centro della Cattolicità havvi la Religione più forte, spalleggiata da un governo più debole di tutti; e perchè infine quel gran centro di Autorità e di morale potenza, basato sul nulla della forza materiale, è il più poderoso baluardo di tutti i governi della terra.

Ecco perchè la Chiesa Cattolica e segnatamente Roma Pontificale se abbia unica e sola il privilegio dell'odio de'rivoltosi e de' protestanti; ecco perchè in ogni luogo e in ogni tempo l' inferno spalanchi i suoi abissi e sguinzagli le sue orde contro l' Autorità della Chiesa, appoggiata su Pie-

tro, come l' Autorità di Pietro è appoggiata su quella di Gesù Cristo; e bisogna pur confessare che ove non fosse la Divina promessa che la rende più forte di qualsivoglia odio, anche dell'odio di Satana, già mille volte il demone della protestantica rivoluzione atterrata l' avrebbe. Ma dee sapere il sig. Ribot e compagnia che *la parola di Dio rimane in eterno*, e che *le porte degli abissi non prevarranno giammai contro di Lei*. A guisa di rupe immota in mezzo alle furie dell' Oceano, l' Autorità di Roma Pontificale si rimane tranquilla e sicura tralla procella di tutte le collere protestantiche e rivoluzionarie, benchè attorno di Lei e contro di Lei il flutto delle ire de' rivoltosi e de' protestanti, spinto dal soffio dell' inferno, non sia per cessare, perchè l' Autorità della Chiesa è il Verbo di Dio, e la protestantica rivoluzione è l' odio di Satana.

Vedete bene, sig. Ribet, ch' io parlo sempre con voi dal tetto in giù, come dice il proverbio volgare, perchè dal tetto in su è un altro par di maniche che non possono entrarvi, nè io presumo che v' entrino. Io vi appello sempre alla Storia, e da quel ch' è stato vorrei, se non è troppo, che avvisaste la inferenza di quel che sarà. Uomini di un giorno di vita, udi-

te quel grande filosofo cristiano che è il Conte Della Motta, « uomini di un giorno di vita si credono di vincer la Chiesa ed il Papa, quando gli hanno rapito un qualche diritto, compressa una qualche libertà, rapita qualche sostanza in uno di quei piccoli angoli del mondo che si chiamano Stati, in uno di quei momenti che si chiamano età e generazioni di una nazione. Oh i miseri! Essi son vermi effimeri di angusta terra, e la Chiesa è universale di tempo, di luogo, d' infinitezza, di verità; essa è un principio incarnato, non è vinta, nè può essere vinta mai; perchè come mai perir potrebbe ciò che è universale, e sfugge ad ogni decomposizione? Ella contò sempre a milioni i nemici, gli ingrati, gli stolti che perirono lasciandola non solo superstite, ma vegeta e ringiovanita in sua potenza e maestà da' loro insulti e dalle loro credute conquiste; ella è paziente come Dio, perchè come Dio, è eterna, cioè immortale. *La Storia de' beneficii della Chiesa e delle sue persecuzioni e de' suoi ingrandimenti in esse colla Storia della caduta vergognosa de' suoi avversari, è tutta la biografia di Lei.* E perciò, già con soli tre secoli d' esperienza, il Crisostomo così braveggiava e ammoniva i proprii e i di Lei ne-

mici: *Non vi ha potenza maggiore della Chiesa. O uomo, cessa dalla guerra, perchè non venga meno il tuo vigore. Non portar guerra al Cielo. Se muovi guerra ad un uomo puoi vincere, od esser vinto; se combatti la Chiesa non puoi vincere al tutto, perchè Dio è più forte di tutti. Più del Cielo è forte la Chiesa: passeranno il Cielo e la terra, ma le parole mie non passeranno. Quali parole? Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di Lei.* Sedici altri secoli di esperienza ci attestano che le parole del gran Dottore erano dommatiche ad un tempo e storiche e profetiche. Noi lo diciamo ai fedeli, perchè s' incoraggiscano, ai nemici perchè sappiano che non li temiamo; lo diciamo agli atesai ambiziosi e vanitosi, perchè sappiano che falliscono il proprio intento colle loro pretese conquiste sulla Chiesa: la Storia ecclesiastica è quella che desta interessi più universali, perchè è sola sicura di travalicare i Secoli; l' uomo che vi ottiene menzione può dire che lascia al mondo un nome imperituro; ma se il suo nome è colà a titolo d' ingiusto e di persecutore di quella non acquista che la immortalità della infamia pel reo procedere e per la stoltezza di avere sbagliati i calcoli

stessi della sua ambizione, *volendo vincere l' Invincibile, e mercarsi gloria dove non patea trovar che vergogna.* Il plauso popolaresco di una generazione, fosse anche di una nazione traviata, non altera il giudizio inesorabile della Storia universale, che presto o tardi viene a dare anche in questo mondo ragione alla innocenza e sapienza della Chiesa Cattolica ».

Dunque passerà l' ora del male, passerà la potestà delle tenebre: il trionfo della verità e della Chiesa è indubitato, e la storia scriverà in pagine eterne di gloria i nomi di coloro che non perdonarono a fatiche per dirigere e mantenere la Umanità nella via de' suoi eterni destini; scriverà in pagine eterne d' infamia i nomi degli altri che abusarono la forza e lo ingegno per diffondere il disordine, la confusione, la morte. *Questi uomini di un giorno di vita che volean vincere l' Invincibile, saranno vinti, e dove si argomentavano mercarsi gloria ed onore, non potrannosi avere che vergogna ed infamia.*

Quando dalla *Clericale Armonia* si asseriva, molti anni sono, che se per mantenere il poter temporale del Papa si richiedessero miracoli, neppur questi sarebber mancati, il sig. Ribet e compagnia che tanto ha in uggia i miracoli, ac-

colse la predizione con sorriso beffardo. Ebbene, ora il sig. Ribet e compagnia, voglia o non voglia vegga co' propri occhi un buon numero di miracoli: miracolo che il Papa resti tuttora in Roma: miracolo che la rivoluzione da tre anni alle porte di Roma non abbia potuto raggiungere il Vaticano: miracolo la concordia de' Vescovi dispersi su tutta la faccia della terra: miracolo il resistere di Napoleone III. alle preteso della protestantica *Vendita* rivoluzionaria: miracolo in Torino e Parigi il cader precipitoso di ministri e ministeri: miracolo quel misterioso ribrezzo che oggimai mette agli avversari del Papa il solo nome di Roma: miracolo che Pio IX. spogliato di quasi tutte sue rendite sopperisca ai bisogni dello stato: miracolo la sua salute in mezzo a tante traversie, a tante angosce, a tante tribolazioni: miracolo la sua protezione in mezzo a tanti sconvolgimenti alle scienze e alle belle arti: miracolo la carità di questo gran Papa che mentre abbisogna per vivere dell' altrui elemosina, distribuisce a piene mani il danaro offertogli per la sua povertà: miracolo lo stesso *Obolo di S. Pietro*, con che gli Italiani per modo speciale si dichiarano sì splendidamente Cattolici, e che il valdese Ribet scioccamente calunnia, dicendoli

protestanti. Quanti, oh quanti miracoli che fanno afa al valdese Ribet!

Ma non sono miracoli le confessioni degli stessi nemici del Papa, che pur sono astretti sentire lo intervento della Provvidenza in favore del Vicario di Gesù Cristo, e credono e tremano e piangono, *credunt, et contremiscunt?* Il Deputato Boggio si lamenta gridando: *noi abbiamo errato.* Il Deputato Iacini piange dicendo: *noi ci siamo immersi in una via cieca che non ha uscita.* Il Deputato Ferrari avverte che: *Roma è fatale.* Il Deputato D'Ondes Reggio intima che: *in Roma non si entra.* In mezzo a queste confessioni, a questi piangistei de' rivoluzionari, Pio IX. ripete, che il Signore lo guarda e difende, *Dominus regit me et nihil mihi deerit*, e non teme nessuno e non ispera che in Dio.

Poco più di un anno fa dopo la funzione del giorno di Natale, che si celebrava a S. Giovanni Laterano, il Cardinal Decano si presentò al Santo Padre e gli offrì la felicitazioni del sacro Collegio. Volgeva allora un momento terribile, uno di quei momenti, in cui il nemico sembra sul punto di fare uno sforzo supremo per riuscir vittorioso. Ora Pio IX con sicurezza meravigliosa pronunciò l' infallibile trionfo della Chiesa. Stendendo la mano

verso la grande arena de' Martiri posta poco lungi dalla Basilica: « questo anfiteatro, diss' Egli, questo Colosseo che è quì presso, fu ne' primi secoli della Chiesa come un calice che accolse il sangue degli eroi Cristiani; oggigiorno egli è come la coppa che riceve le nostre lagrime. Questo sangue e queste lacrime gridano al Cielo, e piegheranno il Cuore di Dio in favore della sua Chiesa! » Volgendosi poi agli Ufficiali dell' esercito Pontificio che gli presentavano i loro omaggi, disse loro: « conosco la vostra devozione e so che nulla meglio desiderate che darmene chiare prove. Il momento potrebbe venire, e faccio assegnamento sulla vostra buona volontà. Rendetevi pur certi, come ne son certo io medesimo che i disegni de' nemici di S. Chiesa non potranno colorirsi giammai. Essi spogliandola della sua temporale autorità sperano di venire a capo di distruggerla. Ma io tengo per fermissimo che questa medesima temporale autorità le sarà restituita, e che la S. Sede ripiglierà tutti suoi possessi. Potrebbe darsi che io venissi al termine de' miei giorni prima di veder compiuta questa giustizia; ma che vuol dir ciò? Simone figlio di Giovanni è soggetto alla morte, ma *Pietro non muore mai.* » Questo pensiero siede in cima della

sua mente. Un altro giorno parlando famigliarmente diceva: « Dio è là che sorregge il suo Vicario ed impedisce che venga meno. Potrebbe sì consentire che fosse discacciato, ma solo per far palese com' e' può ancora ricondurlo. Io fui già discacciato, e poi ritornai, e se fossi discacciato di nuovo, un' altra volta pure ritornerei, e se io muoio. . . ? Ebbene se io muoio, Pietro risusciterà » !

Nella tribolazione mi apristi una strada spaziosa, diceva Davide al Dio della sua giustizia, e Pio IX ripete le stesse parole: *in tribulatione dilatasti mihi*. La presente tribolazione di Pio IX. non fa altro che aprire una strada spaziosa all' Evangelio, alla Chiesa, agli oracoli del Vaticano. Il Triregno venne fondato nella tribolazione, ed in questa e per questa si rassoda, si dilata, si glorifica. Pio IX più è tribolato e più diventa grande; più lo spogliano e più diventa ricco; più lo tormentano e più diventa forte. Il suo nome, la potenza della sua parola si sono dilatati sino alle ultime estremità della terra. I rivoluzionari speravano di erigere il loro edifizio, la lor torre di Babele sulle rovine del Papato. Di queste rovine volean servirsi di fondamento per fabbricare un *nuovo* diritto, una

nuova morale, una *nuova* giustizia, perchè non sanno gli stolti che *eterno* è il diritto, *invariabile* la morale, la giustizia *immutabile*. Ma per contrario vedono che il Papato invece di sfasciarsi s'innalza sempre più gigante, veggono nella tribolazione dilatarsi sempre più la potenza di Pio IX, e cingersi sempre di nuovo splendoro il Triregno. Veggono i trionfi succedersi ai trionfi, veggono Roma Papale che sussiste, e il dominio temporale che continua, e il Danaro di S. Pietro che cresce, e l'imperterrito Pio IX. che non indietreggia, mentre alle trionfali Feste Romane tennero già dietro le Tridentine, e la Chiesa comparisce sempre più vigorosa, e Pio IX sempre più trionfante. Il Papato è invecchiato e sempre ringiovanito in mezzo a' suoi nemici, ma questi sono sempre nuovi, e il Papa è sempre lo stesso; essi contano pochi giorni e Pio IX. diciannove Secoli. Pio IX. è invecchiato in mezzo alle tribolazioni e alle guerre, ma è pure invecchiato in mezzo ai trionfi e alle glorie. I suoi nemici non sono invecchiati, nè invecchieranno. Essi sono uomini nuovi, con dottrine nuove, con diritti nuovi, ma le loro novità, le loro istituzioni, lo lor pretese scompariranno ben presto dalla faccia della terra, perchè eterno è il diritto,

Divina la istituzion della Chiesa, immutabile il Cattolico domma. Pio IX conosce e non teme i suoi nemici: li vede esaltati per un momento; passa oltre e non sono più.

E il valdese Ribet e compagnia *intima al Papa, benchè d' altronde rispetti le sue opinioni, lo sfratto da Roma*; ma il Papa nol teme, e noi nol temiamo, e nel ricordare gli antichi aspettiamo col Papa i nuovi avvenimenti, perchè il passato serve di conforto al presente, e di preludio al futuro, e benediciamo il Signore per ciò che ha fatto, e ci tenghiamo tranquillamente sicuri che quanto farà, o permetterà che si faccia, sarà tutto a sua gloria e a trionfo della sua Chiesa.

FINE

INDICE.